

diversi anni sulla vita familiare dei canadesi di lingua francese. Egli critica la tesi che assimila la struttura della famiglia di questo gruppo a quella della famiglia francese contadina del XVIII secolo e quella secondo cui ci sarebbe una differenza sostanziale fra la famiglia urbana e quella rurale e sostiene, invece, che le caratteristiche della famiglia in tutto il gruppo etnico sono piuttosto costanti.

Dall'indagine di Garigue emerge un tipo di famiglia coniugale (la famiglia estesa sembra eccezionale) in cui vi è una netta separazione dei ruoli fra i sessi sul tipo di quella descritta da Parsons. L'integrazione nel sistema professionale è assicurata dal marito-padre, mentre la moglie-madre svolge essenzialmente una funzione interna ed assicura il benessere affettivo e l'equilibrio emozionale del sistema. L'autorità è, invece, esclusivamente paterna e la moglie-madre la possiede per delega. Ciò comporta una certa lontananza affettiva del padre dai figli e la funzione di intermediario assegnata alla madre.

Molto sviluppato è il sistema di parentela, studiato estesamente dall'autore, che però non ha una struttura di autorità.

I valori familiari sono fondati sopra una matrice religiosa cattolica che dà loro stabilità e il matrimonio viene vissuto come accettazione di un sistema integrato di valori-norme.

La ricerca è perciò molto interessante anche se lascia molti punti oscuri, soprattutto il rapporto sistema familiare-sistema professionale in caso di lavoro femminile, i rapporti fra le generazioni, il distacco dei giovani dalla famiglia, i criteri di scelta coniugale e i conflitti di autorità che difficilmente mancheranno in un sistema di tipo patriarcale quale è, in sostanza, quello descritto.

Poichè egli non ha studiato questi

aspetti, la famiglia che egli ci descrive appare in perfetto equilibrio interno, integrata nel sistema professionale e collocata in un universo di valori-norme e procedure-gratificazioni perfettamente integrato al punto da poter indurre in alcuni lettori l'impressione che si tratti di un quadro volutamente ottimistico. E ciò è un peccato, perchè il contributo di Garigue è utile proprio in quanto testimonia la possibilità di perfetta coesistenza di una famiglia cattolica fortemente integrata ad autorità paterna in una società industriale, cosa negata superficialmente da alcuni, temuta o osteggiata da altri. A favore del lavoro del nostro autore va anche la sua capacità teorica, non astratta però, continuamente articolata nel concreto, la sua sensibilità umana e il suo buonsenso.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

HAVIGHURST R. J. - HOOVER BOWMAN P. - LIDDLE P. - MATTHEWS V. - PIERCE V., *Growing Up in River City*. John Wiley and Sons Inc., New York-London 1962. Un volume di pp. XIV-189.

Sotto gli auspici del *Committee on Human Development* un gruppo di studiosi dell'Università di Chicago ha condotto una ricerca nell'ambito di un programma inteso ad aiutare una comunità a migliorare i suoi interventi relativi alla crescita dei giovani. Il programma, non ancora completato, comprendeva una serie di interventi su una « classe » di giovani che costituivano un gruppo sperimentale oggetto dei più ampi interventi possibili. Nel libro che presentiamo vengono anticipati alcuni risultati che si riferiscono a un gruppo di controllo, la cui storia venne lasciata indisturbata per permettere una comparazione con il gruppo

sperimentale. Di conseguenza la storia della crescita di questo gruppo, che venne semplicemente registrata, può essere considerata come la storia comune di ciò che accadeva negli anni tra il 1951 e il 1960 nelle comunità di medie dimensioni della parte centrale degli Stati Uniti (la comunità in questione è una città di 45.000 abitanti del Middle West indicata come « River City »).

Alcuni aspetti contribuiscono tra gli altri a dare a questo studio una impostazione originale rispetto ad altre opere del genere, come *Elmtown's Youth* di A. B. Hollingshead: una dimensione longitudinale e l'impiego di un programma di controlli di vario genere che si estendono dal sesto al dodicesimo grado. La storia comincia quando i soggetti hanno 11 anni di età e finisce nove anni più tardi, quando sono tutti usciti dalla scuola ed alcuni hanno finito il primo anno di università.

Quando il racconto comincia i soggetti sono già stati modellati da influenze familiari e scolastiche in persone con un passato e un futuro abbastanza prevedibile. Questo è il punto di partenza dello studio: conoscendo l'*equipment* di un ragazzo per la crescita è possibile fare delle predizioni circa i risultati e, sulla base dell'esperienza di queste predizioni, si può rilevare come molti risultati possano essere migliorati e molti fallimenti evitati, agendo sulle istituzioni che servono il ragazzo: scuola, chiese e organizzazioni giovanili.

L'analisi è preceduta da una descrizione della comunità e delle istituzioni che orientano il fanciullo (famiglia, classe sociale, organizzazioni giovanili) equipaggiandolo per la crescita con una personalità e un complesso di capacità. Dopo una valutazione dello sviluppo sociale ed emozionale, del significato dell'adattamento personale e sociale per la predizione del successo e dell'insuccesso, dei fattori e

processi relativi alla riuscita scolastica elementare, vengono analizzate le principali influenze formative che agiscono sui ragazzi, ponendo l'accento soprattutto sulla famiglia e sulla scuola, oltre che sulle chiese e le organizzazioni giovanili.

Quando i fanciulli si muovono verso l'adolescenza la scuola diventa qualcosa di più di un test del loro *equipment* per la vita. Coloro che a scuola fanno bene cominciano a servirsi della scuola come di un terreno di collaudo per le loro esplorazioni vocazionali, e la scuola diventa sempre più il loro mondo, in cui essi provano per se stessi una varietà di ruoli adulti. Coloro invece che a scuola fanno male, trovano la scuola sempre più frustrante e tediante, e cercano attorno vie alternative di crescita: ma non trovano buone alternative. L'insuccesso a scuola porta una parte dei ragazzi, quando altre istituzioni (come le chiese) non assumono una funzione sostitutiva e compensativa, alla delinquenza: tuttavia una parte di essi sono in grado di superare il fallimento scolastico e fare abbastanza bene come lavoratori, nelle fasi successive della crescita; inoltre per le ragazze l'alternativa può essere costituita dal matrimonio.

Dopo la scuola secondaria (portata a termine o interrotta secondo i casi) la strada della crescita si divide in tre: *college* per alcuni, lavoro per la maggior parte, matrimonio per molte delle ragazze. Queste strade a loro volta portano nella giovane età adulta, ove potrà essere verificato l'obiettivo che tutta la gioventù di River City persegue: la *adult competence*, cioè il successo dei ruoli di lavoratori, genitori, mariti, mogli, donne di casa.

Il libro è qualcosa di più di una descrizione naturalistica di come ragazzi e ragazze divengono adulti in una comunità tipica. E' anche un tentativo di vedere come una comunità organizza le sue forze

per dare alla sua gioventù una buona probabilità di crescita. I bambini entrano nel mondo con differenti probabilità di vita, perchè hanno differenti potenziali biologici e perchè nascono in famiglie con differenti potenziali sociali. La comunità fornisce canali di crescita ed aiuta a crescere: gli Aa. si chiedono come la comunità di River City fornisce ai giovani i mezzi per crescere (per esempio: come le associazioni giovanili influiscono sulle possibilità di vita dei fanciulli; se tendono ad aumentare le probabilità di vita di coloro che sono nati con meno della media, o se tendono a servire meglio coloro che hanno già le migliori probabilità di vita), e danno alcune indicazioni di carattere operativo, sulla base dei risultati della loro analisi, in ordine alla cooperazione delle classi sociali e alle possibilità di crescita.

A. TOSI

*Milano.*

HOEFNAGELS H., *La sociologie face aux « problèmes sociaux »*. Desclée de Brouwer, Bruges 1962. Un volume di pp. 240.

Il termine « problema sociale » è, nella maggior parte dei casi, mal tollerato dai sociologi; in genere esso implica una presa di posizione etica, un rimando più o meno esplicito a dei valori e pertanto sembra contrastare con i canoni dell'analisi obiettiva, fondamento della ricerca scientifica. Generalmente i « non iniziati », abituati a considerare i sociologi come gli studiosi dei « problemi sociali » si sentono a disagio di fronte ad una simile sconfessione.

H. Hoefnagels, nel volume che presentiamo, si propone di analizzare criticamente questo fatto e di scoprire quale debba essere effettivamente il ruolo del

sociologo e quale di conseguenza il suo specifico campo di studio.

L'analisi prende l'avvio dall'esame critico delle posizioni di due classici della sociologia, i quali, entrambi, negano — anche se per motivi diversi — la realtà di una vera problematica sociale: E. Durkheim e M. Weber. La concezione organica che Durkheim aveva della vita sociale, la sua identificazione dell'ordine sociale con l'ordine normativo, la sua convinzione della necessità di una morale sociale che riconducesse la società ad adeguarsi alla sua vera essenza, non lasciavano infatti spazio alcuno alla possibilità dell'uomo di decidere in maniera innovativa circa il futuro assetto della società e rendevano quindi astratta ed inutile ogni problematica sociale.

D'altra parte anche la concezione individualista di M. Weber, la sua profonda convinzione dell'inevitabilità del comportamento secondo interesse dell'uomo razionale, il suo rifiuto a pensare ad altro ordine sociale se non a quello di fatto, la sua visione dell'attuarsi inesorabile di una marcia verso un massimo di regolamentazione e di razionalizzazione della vita sociale, non permettevano anch'esse di tenere in nessun conto la nascita di credenze collettive che fondassero le premesse per rapporti umani più giusti.

Comune ad entrambi gli autori era perciò il misconoscimento della possibilità di una storia sociale — della possibilità cioè, da parte degli uomini, di poter modificare la propria condizione: per Weber l'evoluzione della società dipendeva strettamente dallo sviluppo autonomo dell'economia e della tecnica — per Durkheim l'evoluzione sociale era immanente alla volontà degli uomini.

Se queste posizioni prese in assoluto negano ogni possibilità di fondare una storia sociale — non è detto che assumendole contemporaneamente come inter-